



CITTADINI SOVRANI UN GIORNO NON BASTA

Benedetta norma che fa tacere i sondaggi nelle due settimane che precedono la consultazione. I risultati delle intenzioni di voto degli italiani sfornati ogni due-tre giorni limitavano la già ristretta e precaria libertà personale di decidere la propria scelta elettorale. Purché non si venga sedotti dall'enorme potere di persuasione della televisione. È stata la campagna elettorale che ci siamo meritati?, si sente domandare in giro. Sicuramente è stata molto, troppo televisiva. Con la conseguenza che le proposte choc di Berlusconi e le sparate di altri leader sono state amplificate al massimo, generando in tanti cittadini scetticismo e fastidio. L'unico ad andare in mezzo alla gente è stato Grillo, capace di riempire le piazze e crescendo nel gradimento (grazie pure ai continui scandali altrui), e andando a costituire con il "vaffa-voto" una dirompente novità politica legata tuttavia all'impraticabile proposta del "mandiamoli tutti a casa".

Sembra di essere al capolinea di un logorato sistema elettorale, in cui sono accettate e gradite dai vari candidati le promesse esagerate degli altri. Suona perciò come un'ennesima sconfitta di questa politica il fatto che sia dovuto intervenire il card. Bagnasco a far presente che «gli italiani hanno bisogno della verità delle cose, senza sconti, senza tragedie, ma anche senza illusioni». Insomma, un richiamo alla serietà e alla responsabilità. Due doti che stanno caratterizzando l'atteggiamento degli italiani, stando agli immancabili sondaggi. A settembre 2012 gli elettori che non avevano intenzione di andare al seggio erano il 47 per cento, mentre ai primi di febbraio erano scesi al 25. Si tratta pur sempre di 12 milioni di votanti, ma l'emorragia segnalata dal voto regionale della Sicilia nell'ottobre scorso appare scongiurata. Se, dunque, l'appello al voto è andato a buon fine – ci sono pure le regionali in Lombardia, Lazio e Molise –, occorre ribadire che votare non basta. Abbiamo scritto che si tratta di un voto



D.Spada/LaPresse

imbavagliato, perché il Porcellum obbliga alla formazione di un parlamento di persone perlopiù (le primarie nel Pd sono state effettuate) scelte dai segretari di partito e non dagli elettori. Ne consegue che gli eletti giammai metteranno mano alla riforma della vigente legge elettorale (che li ha favoriti); né alla riforma delle due Camere con relativa riduzione del numero di deputati e di senatori; né alla riforma dei partiti, in cui siano regolate vita democratica interna, formazione della classe dirigente, trasparenza dei bilanci. Eppure, nonostante ciò – anzi, grazie a questa conclamata impossibilità –, la nuova legislatura potrebbe costituire la grande opportunità per cittadini e gruppi della società civile di accompagnare ed esigere da eletti e partiti quelle novità legislative che possono consegnare al Paese regole di una democrazia compiuta e assicurare la ri-legittimazione della classe politica. Si tratta di stabilire quasi un Patto (non un contratto) tra elettori e prossimi legislatori per cinque anni, come propone il Movimento politico per l'unità. Insomma, il Paese che interpella il Palazzo. Soprattutto se il nuovo governo dovesse procedere nell'incertezza a motivo di una risicata maggioranza al Senato. ■